

Scarcerazioni di Messina / Bacchettate di Sicliari ai giudici del Tribunale della Libertà

MESSINA — Complimenti ai colleghi della Procura, bacchettate ai giudici del Tribunale del riesame. Bruno Sicliari, procuratore nazionale antimafia, è netto nei giudizi, pur tra i veli di una sottile diplomazia. La «Peloritana 2» è frutto di un ottimo lavoro, eseguito a regola d'arte da magistrati bravi e coraggiosi. La decisione di scarcerare 38 indagati dell'operazione «Mare nostrum», presa dal TdL tra giovedì e venerdì, è invece sbagliata. «L'interpretazione data dai giudici alla recente sentenza della Cassazione, intervenuta tra l'altro dopo la concessione della proroga dei termini della custodia cautelare, non è da noi condivisa, anche se è nell'ordine naturale delle cose».

Bruno Sicliari era già venuto a Messina due anni fa per presentare i risultati della prima operazione, quella che si con-

cluse con 169 arresti. «Questo seguito non conclude la serie della "Peloritana" - precisa il superprocuratore antimafia - ancora ci sono da analizzare e da contestare i reati associativi. È comunque una tappa importante, che infligge un duro colpo ai vari gruppi mafiosi, facendo emergere i meccanismi con i quali venivano prese certe decisioni. Ringrazio pubblicamente il dott. Giovanni Lembo, il dott. Carmelo Marino e tutti i colleghi della Procura per il lavoro svolto, pagato a prezzo di grandi sacrifici».

Sulle scarcerazioni è netta anche la posizione di Antonio Zumbo, capo della Procura messinese, che ha precisato la posizione dell'Ufficio. «Abbiamo presentato richiesta di proroga dei termini della custodia cautelare per gli indagati dell'operazione Mare Nostrum il 16 maggio

scorso. Ciò a causa dell'imponente lavoro che la Dda si è dovuta sobbarcare anche per via dei numerosi nuovi pentiti che hanno deciso di parlare sui fatti analizzati dall'inchiesta. Nell'istanza presentata al gip facevamo riferimento soprattutto alla necessità di valutare gli atti acquisiti. Il 16 giugno la Corte di Cassazione a sezioni unite si è pronunciata sulla concessione della proroga dei termini, stabilendo i criteri entro i quali può essere concessa. Sulla scorta della decisione, il Tribunale del riesame ha ritenuto che non era stata evidenziata da parte nostra la necessità di nuove indagini, trascurando la parte principale, quella inerente alla valutazione degli accertamenti».

«La nostra esigenza principale — ha concluso Zumbo — era quella di valutare le prove, anche nell'interesse degli impu-

tati. La decisione della Cassazione non incide su questa seconda parte della nostra richiesta. Per questo abbiamo presentato ricorso alla Suprema Corte, chiedendo l'accoglimento della proroga e quindi che gli indagati scarcerati nei giorni scorsi ritornino nei penitenziari».

Ieri, intanto, l'on. Tano Grasso ha avuto un incontro col capo della Polizia Masone. «Ho il sospetto che si stia tornando alla "giustizia dei cavilli", ha detto l'esponente del Pds al termine della riunione, alla quale ha preso parte una delegazione antirackett di Capo d'Orlando (Acio). Grasso ha espresso la «preoccupazione» sua e di quanti, imprenditori e commercianti, dopo aver dato una spallata alla «cultura del pizzo» testimoniando contro i loro estortori, vedono ora impu-

ta d'associazione mafiosa scarcerati con motivazioni la cui validità giuridica «andrà attentamente verificata».

In mattinata l'on. Grasso aveva già visto, a Messina, il Procuratore nazionale antimafia Bruno Sicliari. Sul colloquio con Masone («che ci ha date ampie rassicurazioni») Grasso spiega: «È servito a mettere in evidenza i problemi relativi alla sicurezza di quegli imprenditori che sono stati testimoni in processi finiti con la condanna di alcune delle persone ora uscite di prigione». «Dopo la fase di ribellione iniziata nel '91 si stava recuperando una certa tranquillità — aggiunge Grasso —. Questo processo così si interrompe». «A Masone abbiamo chiesto un potenziamento dell'attività investigativa, del controllo del territorio e della sorveglianza in generale — conclude l'on. Grasso — non solo nella zona di Capo d'Orlando, ma anche in quella di Tortorici».



La conferenza stampa del procuratore Sicliari

Operazione «Peloritana 2» / Ricostruiti settantuno tra feroci esecuzioni e agguati: emessi 80 ordini di custodia cautelare

Cinque anni di guerra delle cosche messinesi

Il gioielliere-domatore Lascari ucciso per una storia di donne



I carabinieri trasferiscono in carcere alcuni degli arrestati

MESSINA — La parola «continua» alla fine del romanzo dell'operazione Peloritana, nel maggio del 1993, l'avevano messa gli stessi magistrati delle direzioni nazionale e distrettuale antimafia, che avevano fatto chiaramente intendere che il blitz dei 169 non esauriva l'imponente attività investigativa avviata grazie alla collaborazione dei primi pentiti. Ieri, dopo due anni di lavoro, i magistrati hanno scritto con l'operazione Peloritana 2 il seguito della storia di sangue delle cosche messinesi.

In duecentotrenta pagine, battute dal computer della Direzione distrettuale antimafia, sono raccontati settantuno fatti di sangue. Agguati, feroci esecuzioni a sangue freddo, assalti con pistole e fucili compiuti tra il 1988 e il 1993 nell'ambito delle mille guerre tra i clan, dei regolamenti di conti che seguivano i frequenti mutamenti nella mappa delle alleanze posticce stabilite tre le turbolente famiglie.

Ieri il gip Carmelo Cucurullo ha ordinato l'arresto di ottanta tra presunti padrini e picciotti delle cosche. Le accuse contestate sono quelle di omicidio, tentato omicidio e porto abusivo di armi da fuoco; per il momento non è stato preso in esame il reato di associazione mafiosa. «Dovevamo far presto ed abbiamo preferito snellire l'inchiesta», hanno spiegato i magistrati, i quali rischiavano di vedere sciogliersi come neve al sole importanti dichiarazioni rese dai pentiti già nel 1993. Anche stavolta, quindi, gli inquirenti hanno anticipato un seguito dell'inchiesta, la terza parte della Peloritana, che comprenderà an-

che i presunti fiancheggiatori degli esecutori materiali dei delitti, quella piccola galassia nella quale si muovevano centinaia di persone che avevano giurato fedeltà ai vari «mammassantissima».

Alla Peloritana 2 hanno

lone del castello d'accusa della prima operazione (della quale si sta ora celebrando il processo) si sono aggiunti personaggi del calibro di Luigi Sparacio, ex referente di Cosa Nostra per Messina, di Giorgio Mancuso, ex capo



Il tunisino Ben Salah Moktar arrestato dalla polizia

contribuito in maniera determinante 24 collaboratori di giustizia. Un vero esercito di «delatori», ex malavitosi che hanno disertato dal clan ed hanno collaborato con i giudici. A Mario Marchese e Umberto Santacaterina, co-

della cosca di Gravittelli, di Sarino Rizzo, l'«invulnerabile» scampato a cinque agguati, di Iano Ferrara, ex boss buono del villaggio Cep e di Gaetano Costa, capo carismatico della mafia messinese e architetto del «salto di quali-

tà» avvenuto intorno alla metà degli anni Ottanta.

L'esame delle dichiarazioni è stato l'aspetto più difficile dell'inchiesta. Distillare la verità dalla montagna di verbali riempiti dai collaboratori, spesso in contrasto tra loro, è stata impresa che ha assorbito completamente il procuratore Antonio Zumbo, l'aggiunto Pietro Vaccara, il sostituto della Dna Giovanni Lembo, e i pm della Dda Franco Langher, Gianclaudio Langher e Carmelo Marino. I magistrati, assieme agli investigatori della Polizia, guidati dal questore Vittorio Vasques, e dei carabinieri, al comando del colonnello Antonio Ragusa, sono andati coi piedi di piombo, verificando e riconfermando tutto, per disinnescare preventivamente le mine che potrebbero far saltare il procedimento giudiziario nel lungo iter che l'aspetta.

Il periodo preso in esame comincia nel 1988, dove si era interrotta la prima «Peloritana». Messina è dominata da cinque cosche, sorte sulle ceneri del maxican Costa. La vita delle cosche è caratterizzata da alcuni episodi che rompono gli equilibri. L'uccisione di Domenico Cavò assassinato a febbraio da un killer travestito da donna, segna una prima fase di turbolenze. Il secondo fatto di sangue che rimette in moto vendette e regolamenti di conti è l'omicidio di Salvatore Pimpo, avvenuto nel maggio del 1990. Nel mese di settembre viene assassinato Giuseppe Leo e Giorgio Mancuso, autore reo confesso del delitto, prende il suo posto. L'assassinio innesca schermaglie tra i gruppi di Ferrara, Marchese, Galli e Sparacio da un lato e quello di Mancuso dall'altro, che culminano nell'esecuzione di Domenico Di Biasi, personaggio storico del clan di Giostra assassinato da Mancuso e Rizzo. Contro i due e contro i loro uomini viene attuata una strategia di annientamento, che si conclude con l'omicidio di Vittorio Cunsolo, nell'agosto del 1992. L'ultima fase vede scatenarsi la guerra tra i clan di Sparacio e di Marchese da un lato e di Luigi Galli dall'altro.

L'ordinanza ricostruisce nei dettagli anche numerosi episodi «satelliti». Il primo in assoluto ad esser preso in considerazione è il ferimento di Claudio Ciracolo, che sarebbe stato voluto da Salvatore Pimpo e da Iano Ferrara. La sentenza di morte sarebbe stata emessa perché il tam tam della mala aveva indicato Ciracolo come uno dei responsabili dell'uccisione di Cavò.

Nel libro della Peloritana 2 ci sono capitoli anche per i delitti di Placido Cambria, ammazzato nel gennaio del 1991 per volere di Sarino Rizzo (reo confesso), di Rosario Messina, Vincenzo Valente, Antonino Calio; per il quale furono condannati all'erga-

stolo Domenico Ragno e Salvatore Bonanno.

Marcello Arnone si è autoaccusato del duplice omicidio di savero basile e di Domenico Morciano, freddati a bordo di una Fiat 127 il 17 agosto del 1990 alle case gialle di Santo Bordonaro.

Gli inquirenti hanno fatto luce anche sull'assassinio di Antonino Lascari. I collaboratori hanno dato versioni in parte contrastanti sul movimento, comunque riconducibile ad una storia di donne.

Ricostruita anche l'infinita serie di attentati contro Sarino Rizzo, durante i quali vennero uccisi anche Maurizio Morabito e Raimondo Caspo, e la ferocia faida scoppiata all'interno del clan di Giostra dopo l'uccisione di Antonino Stracuzzi, avvenuta nell'ottobre del 1992. La carneficina si concluse nel gennaio del 1993 con l'omicidio di Francesco Martines.

Gli ordini di custodia cautelare sono stati firmati dai gip Ferdinando Licata, Marcello Mondello, Carmelo Cucurullo e Ada Vitanza. Gli interrogatori sono già cominciati ieri sera nel carcere di Gazzi.

Lino Bitto

Ecco chi è finito in carcere (e chi già c'era)

Questi gli arrestati dai Carabinieri:

Ardizzone Marco, nato a Messina il 25.6.1972; Croce Giuseppe, Messina 11.8.1960; Fobert Giovanni, Messina 31.1.1957; Freni Paolo, Messina 22.4.1957; Leo Domenico, Messina 13.3.1956; Libro Placido, Messina 09.1.1972; Paratore Giuseppe, Messina 11.6.1969; Pulio Salvatore, Messina 2.10.1970; Basile Antonino, Messina 15.2.1970; Bonanno Orazio, Messina 20.8.1964; Bonanno Rosario, Messina 6.3.1959; Bonasera Angelo, Messina 2.11.1965; Calabrò Salvatore, Messina 9.11.1965; Calogero Placido, Messina 6.2.1967; Caputo Luigi, Messina 4.7.1958; Cotugno Giovanni, Messina 3.11.1964; Cucù Giovanni, Messina 21.10.1953; Cucinotta Giuseppe, Messina 24.12.1960; Cuscina Francesco, Messina 4.4.1955; D'Arrigo Marcello, Messina 7.4.1963; De Luca Antonino, Messina 18.7.1962; Ferrante Santi, Messina 25.2.1955; Federico Francesco, Messina 29.5.1962; Galletta Nicola, Messina 26.9.1967; Galli Antonino, Messina 10.9.1958; Galli Luigi, Messi-

na 5.8.1956; La Rosa Francesco, Messina 15.2.1953; Nunnari Vincenzo, Messina 12.1.1957; Cannavò Filippo, Messina 14.2.1960.

Questi gli arrestati dalla Polizia di Stato:

Amante Bruno, nato a Messina il 7.7.1971; Ben Salah Moktar, Goulette (Tunisia) 18.3.1960; Curatola Giuseppe, Messina 14.12.1961; De Tommaso Giovanni, Messina 25.4.1972; Di Dio Domenico, Messina 22.5.1951; Foti Antonio, Messina 16.2.1961; La Fauce Giuseppe, Messina 18.1.1956; Laganà Gianfranco, Catania 21.4.1963; Manganaro Salvatore, Messina 29.3.1964; Mulè Giuseppe, Messina 10.2.1957; Perticari Adelfio, Messina 21.2.1969; Tamburella Rosario, Assoro (En) 29.4.1959; La Spada Antonino, Messina 11.11.1962; Leardo Luigi, Messina 10.4.1955; Lentini Stellario, Messina 30.4.1967; Leonardi Antonino, Messina 21.3.1961; Ligato Umberto, Messina 7.10.1969; Marrotta Gaetano, Messina 17.2.1957; Mauro Carmelo, Messina 30.6.1958; Mazzitello Pietro,

Messina 7.3.1970; Pellegrino Giuseppe, Messina 11.4.1963; Pellegrino Nicola, Messina 13.2.1962; Pullia Carmelo, Messina 12.4.1968; Ragno Antonio, Messina 5.1.1966; Samperi Paolo, Messina 28.6.1970; Sarnataro Santo, Messina 5.2.1965; Sparta Giacomo, Messina 6.9.1959; Sturniolo Pietro, Messina 20.5.1962; Vennuto Giuseppe, Messina 26.5.1964; Vinci Rosario, Messina 1.1.1959; Gentile Bruno, Messina 6.10.1954.

Provvedimenti notificati in carcere:

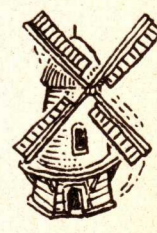
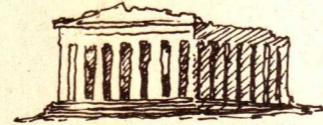
Di Bella Marcello, nato a Messina il 15.4.1969; Leo Salvatore, Messina 11.3.1961; Randazzo Domenico, Paternò (Ct) 12.7.1965; Romeo Simone, Messina 22.8.1964; Torre Salvatore, Barcellona P.G. 4.1.1971; Scopelliti Rosario, Messina 28.7.1953; Toscano Maurizio, Catania 25.7.1966; Tabbone Antonio, Messina 4.3.1970; Costantino Giovanni, Messina 21.9.1963; Pietropaolo Pasquale, Messina 11.8.1969; Ventura Salvatore, Messina 22.5.1963; Valente Rocco, Messina 26.3.1964.

Beati gli ultimi!

(Anche all'ultimo momento una crociera Costa è prima in ospitalità e divertimento.)

Gli itinerari più belli del Mediterraneo e del Nord Europa a partire da L. 1.640.000.

Costa Crociere
Navighiamo per divertirvi



Uno degli arrestati di ieri era stato scarcerato per la «Mare nostrum»

Non ha avuto il tempo di disfare la valigia

MESSINA — Il suo nome figura tra le 38 persone indagate nell'operazione Mare nostrum scarcerate tra giovedì e sabato dal Tribunale della Libertà. Un cavillo lo aveva bloccato nel carcere di Brucoli. Ieri però il sogno di libertà di Salvatore Torre, 24 anni, Barcellona, è definitivamente sfumato: di prima mattina due carabinieri gli hanno notificato nel penitenziario un altro ordine di custodia cautelare, emesso questa volta nell'ambito dell'operazione «Peloritana 2».

Salvatore Torre è accusato dai magistrati della Direzione nazionale e della Direzione distrettuale antimafia di aver preso parte all'omicidio di Salvatore Pimpo, avvenuto

nel 1990, episodio che scatenò una delle tante faide tra i clan che controllavano la città.

Pimpo venne affrontato da due killer nel cortile dell'isolato 13 in via Palermo. A decretarne la morte furono Luigi Galli e Mario Marchese, capi di due delle fazioni che controllavano il quartiere di Giostra, tradizionale roccaforte della mala. Dell'esecuzione vennero incaricati, secondo i magistrati, Antonino Stracuzzi, Natale Aprile e una terza persona, che i pentiti Mario Marchese e Giorgio Mancuso indicano in Salvatore Torre.

Il giovane avrebbe avuto in seguito altri rapporti che Marchese e con i suoi uomini.

Secondo i pentiti della «Mare nostrum», Orlando Galati Giordano in testa, Salvatore Torre era inquadrato nella potente cosca capeggiata dal boss Pino Chiofalo, che negli anni Ottanta scatenò una guerra sanguinosa contro il vecchio clan dei «barcellonaesi». Torre avrebbe preso parte ad uno dei cinque agguati messi in atto contro Giuseppe Trifirò. L'uomo, considerato legato ai «perdenti», venne ucciso al quinto tentativo a Terme Vigliatore, nell'estate del 1993, nei pressi della sua abitazione.

Salvatore Torre verrà interrogato nel carcere di Brucoli alla presenza del suo difensore, avvocato Franco Calabrò.